

L'intervista GIAMPIERO NERI poeta

DACCI OGGI
IL NOSTRO
OMERO
QUOTIDIANO

ALESSANDRO RIVALI

Cos'è per te un classico?

Un testo che non ha tempo, un testo che può essere letto in ogni tempo. I classici sono fatti per essere letti, raccontano di gioia e di dolore, sono l'immagine di noi stessi. Sono il frumento, il nostro pane quotidiano. Omero nutre e per questo tutti gli artisti tornano a lui. Se nella letteratura non ci fosse il mistero, sarebbe alla portata di tutti.

C'è un passo che hai particolarmente a cuore dell'Iliade?

Una cosa che ci sorprende nel primo impatto con l'Iliade è il discorso di Agamennone sul suo privilegio di avere Briseide come compagna. È un discorso concreto, realista fuori dalla retorica che si accompagna generalmente alla letteratura, è la prima testimonianza che la poesia è verità. Quello di Agamennone è un discorso vero. Nel poema ci sono insieme i vari codici della guerra, ma questi codici non ci trovano impreparati, sono già nel nostro Dna, mentre il discorso di Agamennone è fuori dagli schemi. In generale, è sgradevole il trattamento che lui riserva al padre di Criseide, gli intima di non farsi più vedere. Agamennone è un uomo dispotico, sanguigno,

che pensa al suo esercito e si preoccupa molto delle defezioni dei suoi. Non è privo di diplomazia, cerca in tutti i modi di conciliarsi con loro. Agamennone è una figura di condottiero, è il comandante della spedizione degli Achei, ma non è certo l'eroe.

Da bambino, mio padre mi raccontava spesso dell'Iliade. Ricordo l'emozione quando mi regalò una scatola di soldatini che raffiguravano quei guerrieri dell'antichità. Eravamo a Genova sul piazzale san Francesco, la grande rotonda sul mare, allora per noi teatro di accese sfide calcistiche. Inizialmente parteggiavo per Achille, mentre lui era invariabilmente per Ettore...

Achille, rispetto ad Agamennone è crudele ed essenzialmente vendicativo. Fa da contraltare a Ettore, figura nobile, che invece assomma le caratteristiche di attaccamento al suo dovere in difesa della città. Ettore è umano: ha paura, cerca di sottrarsi al combattimento diretto con Achille, perché è consapevole della maggiore forza del nemico e sa anche che sarà sconfitto. Ettore è la figura più vicina al nostro modo di sentire. In fin dei conti, lo stesso inizio dell'Iliade descrive la crudeltà di Achille, «che infiniti lutti addusse agli Achei». Achille torna in campo solo per vendicare Patroclo, in precedenza non si è lasciato commuovere dalla, di-

ciamo così, decimazione delle forze achee. Ho spesso sottolineato il realismo di Omero, che scrive senza orpelli, in modo vero e vitale, e la sua pietà, perché nelle uccisioni che si susseguono fra achei e troiani c'è molta pietà dietro l'apparente impassibilità della descrizione: in Omero impressiona la pietà profonda per entrambi gli schieramenti.

Ci sono altri personaggi del poema che ritornano nella tua memoria?

Prima di tutto la figura di Ulisse, straordinaria per capacità e astuzia. Poi, Paride, un uomo inadeguato al ruolo in cui lo pongono gli avvenimenti. Non è un eroe, non è un comandante, si direbbe uno spettatore della guerra che si compie davanti ai suoi occhi e di cui è causa sua moglie. È un bellimbusto. Ed Elena, la vittima di tutta la violenza che entra in scena nell'Iliade. La sua colpa è stata quella di non opporsi. La sua figura non si oppone mai. È in una prospettiva di accettazione fatalista del destino, con sua sofferenza personale. Ulisse si colloca invece in una prospettiva di mediazione. È probabilmente il personaggio che insieme all'astuzia dispone di una sensibilità notevole: è sempre molto comprensivo. È un personaggio che quasi aleggia sulla contesa, sulla guerra, proprio

come una figura di comprensione. Naturalmente, cercherà in ogni modo di far vincere la sua parte, è sua la macchinazione del cavallo, anche se non la racconta Omero nell'Iliade, ma senza perdere di umanità. Farà quanto necessario, ma senza compiacimenti.

Quando è stato il tuo primo incontro con i poemi omerici? Tante volte Eugenio Corti, scrittore che mi è caro, ha ricordato che scopri la sua vocazione dopo l'incontro con Omero sui banchi di scuola.

Ero in prima media, avevo 11 anni, a Erba all'istituto Carlo Annoni, che ora non c'è più. Ricordo la professoressa Mazzarri, una donna molto bella. C'era un'atmosfera giocosa. Questo combattimento tra guerrieri ci eccitava. Non ricordo altre situazioni così coinvolgenti dal punto di vista sentimentale o, se vuoi, psicologico. Dovrei forse citare il ricordo della canzone di guerra "Lili Marlene" per trovare un corrispettivo evocativo a causa della guerra. È stata una canzone di grande malinconia. Mi portava a pensare con pessimismo sulla guerra, anticipava la sconfitta, in un certo senso, non c'era niente di eroico, ma la guerra comporta l'odio e invece la canzone era una canzone che parlava d'amore. A scuola molti parteggiavano per Ettore. La professoressa era orientata per

Ettore, il suo prediletto. Questa è una nota però che in qualche modo ci avvicina la figura di Achille, che è sì egoista, ma è anche un solitario.

Quando lavoravamo insieme alla tua biografia hai speso spesso parole di ammirazione per chi riscopri le rovine di Troia: «Mi piace ricordare la figura dell'archeologo Schliemann che andò a Troia con in mano l'Iliade per trovare la città di Ilio. Adesso può sembrare scontato, ma ai suoi tempi non lo era affatto, si poteva pensare a una leggenda epica, a un racconto mitico e invece lui ha creduto alle parole che leggeva e ha trovato la città. Non mi meraviglia che Schliemann fosse un uomo che proveniva dal commercio e non un uomo di studi, di quelli che talvolta si lasciano prendere dall'idea che tutto sia un'astrazione o un parto della fantasia. In base alla sua mentalità, che lo portava a credere a quello che leggeva, è riuscito a trovare la favolosa città di Priamo "in riva di Scamandro"» ("Giampiero Neri - un maestro in ombra", Jaca Book, Milano 2013, p. 96).

Schliemann è una figura straordinaria. Il fatto che sia andato a Troia con in mano l'Iliade non può non commuovere. Ha qualcosa della «puerile epopea» di cui parla Emilio Villa a proposito di Omero. Schliemann aveva in mano l'Iliade come un Baedeker e iniziò a mobilitare uno stuolo di persone, di opere, di scavatori. È entusiasmante che abbia creduto alla verità di Omero, quella verità che è ancora oggi messa in discussione, come chi vuol ambientare l'Odissea nei mari del Nord. Mi entusiasmo sapendo che quanto scrive Omero è la verità e non il frutto di invenzione, se leggiamo le "Mille e una notte" ci rendiamo conto che è un altro tipo di verità. Schliemann ha avuto ragione contro l'opinione degli accademici, della cultura ufficiale che pensava a una guerra soltanto immaginata. Invece la poesia dice la verità, e questo è l'insegnamento più grande dall'esperienza di Schliemann. Con la poesia si ricerca la parola nella sua nudità, la verità della parola come tale, come nucleo e ha una presenza che sappiamo non essere variabile: è quella e non un'altra. Questo lavoro sulla parola crea una corrispondenza con la verità altra che cerchiamo di più. Il fabbro lavora sul

ferro, ma l'opera è qualcosa d'altro, non è più solo ferro, e non a caso Eliot si è rivolto a Pound chiamandolo «miglior fabbro». Lo scrittore lavora come un fabbro batte il ferro, cerca tutte le parole che attendono da lui di essere ordinate secondo un preciso discorso, proprio quello... non ci vuole una parola di più...

Nella tua ricerca sei sempre stato molto attento ai dettagli. Quanto sono importanti in Omero?

Nell'Iliade, c'è una meticolosità di osservazione che trova la sua maggiore illustrazione nella descrizione dello scudo di Achille, ma anche in forma, questa volta ironica, della descrizione di uno scudo fatto con materiale prezioso a salvaguardia di un combattente che invece perirà. Questo è uno dei pregi di Omero: non parteggiare.

In "Ritorno ai classici" il poeta racconta gli autori che danno senso alla vita Ne proponiamo un estratto



L'opera che campeggia sulla copertina del libro-intervista di Rivali a Neri: "Orizzonte" di Igor Mitoraj



Giampiero Neri 93 ANNI, POETA

Il poeta

Giampiero Neri, nato a Erba il 7 aprile 1927, è tra i massimi poeti italiani. La sua opera era stata raccolta già 15 anni fa in un Oscar Mondadori "Poesie 1960-2005"

Il libro

Per gentile concessione delle Edizioni **Ares**

vi proponiamo uno stralcio del libro-intervista appena uscito che Alessandro Rivali, a sua volta poeta, ha dedicato a Neri: "Ritorno ai classici. Una conversazione con Giampiero Neri" (pp. 160, € 14,90). Da Omero a Dante, da Pasternak a Fenoglio emerge dal dialogo un canone originale di letture senza tempo che il maestro trasmette all'allievo e, attraverso di lui, a tutti

